

## ***Al guinzaglio***

**di Mattia Feltri**

*in "La Stampa" del 2 luglio 2020*

Ieri mattina l'ambasciata italiana in Cina ha protestato col governo di Pechino. Vibratamente no, diciamo che ha protestato con le dovute maniere della diplomazia. In quelle ore le forze speciali stavano arrestando i manifestanti di Hong Kong, alla fine ne hanno arrestati quasi quattrocento, tutte gente che sapeva di correre il rischio di finire dentro e di finirci a lungo: ma quando ne vanno di mezzo la vita e la libertà, talvolta qualsiasi rischio all'uomo appare sopportabile. Forse a noi sfugge, ma la legge sulla sicurezza nazionale approvata martedì dichiara conclusa l'avventura democratica di Hong Kong, e stabilito il suo asservimento alla dittatura comunista. Però dobbiamo evitare fraintendimenti: la protesta non vibrante della nostra ambasciata non aveva a che vedere con Hong Kong, bensì con Yulin, città dove si tiene una festa del solstizio d'estate nella quale si pasteggia a carne di cane. Fa ribrezzo, effettivamente. Ma Hong Kong? La democrazia? I diritti umani? Un po' meno ribrezzo, si direbbe, infatti nessuno del nostro governo ha avuto un accenno di fastidio né una parola di dissenso. Tutti serenamente zitti. Invece Boris Johnson - che sarà anche populista e di immunità di gregge non ci capirà un'acca, ma soprattutto è inglese e sa che sette su dieci dei suoi cittadini sono disposti a spendere un po' di più in cure, pur di non dovere una sterlina delle loro terapie a Pechino – ha detto che la Cina la sta facendo sporca e la Gran Bretagna aprirà le frontiere agli abitanti di Hong Kong. Dunque, fra la Cina e Hong Kong, BoJo sta con Hong Kong. Noi, fra la Cina e Hong Kong, stiamo con i cani.